



XXVII Seminario di Studi del SEAC Triveneto

Quale sicurezza ci rende sicuri?

Belluno, 23 - 25 giugno 2005

I volontari del triveneto riuniti a Belluno nel 27° seminario di studi organizzato dal SEAC con altri partner per discutere di *Quale sicurezza ci rende sicuri?* aiutati da relatori esperti, da rappresentanti di istituzioni locali e regionali, da detenuti ed ex detenuti ed alcuni loro familiari,

premesse che:

- le dipendenze e disagio giovanile sono un binomio in costante crescita con maggiori difficoltà di rilevazione di un tempo e con meno strumenti (legge Fini) per affrontarlo;
- la sicurezza viene percepita con diverse sfumature e indipendentemente dalla realtà;
- l'informazione e comunicazione giocano un ruolo fondamentale nel condizionare questa percezione di sicurezza;
- la recidiva, che costituisce il nodo più preoccupante del sistema giustizia penale, e gli insufficienti tentativi ordinari di controllarla (proposta Cirielli-Vitali) fanno riemergere il ruolo imprescindibile del territorio e le politiche di inclusione e delle reti sociali

constatato che:

- la prevenzione come strategia è la scelta migliore, economicamente sostenibile e infine vincente, a differenza della sola repressione, che genera effimere sicurezze, ricorso alla carcerizzazione di massa e costi economico-sociali molto elevati;
- la società sta cambiando ed ogni cambiamento genera insicurezza, la sicurezza con il cambiamento del modello sociale, è diventata teorema politico, passa cioè da bene sociale a bene privato;
- la rappresentazione della sicurezza (o dell'insicurezza) è quasi sempre legata ai fenomeni del cosiddetto "disagio sociale" che mette a rischio il diritto alla sicurezza ma distoglie dall'impegno di garantire i diritti di tutti;
- la sola risposte penale non garantisce la sicurezza e ci sono condizioni in cui la sanzione pur intelligente e proporzionata, si rivela inadeguata, c'è qualcosa che non funziona! Ci vorrebbe un contributo maggiore da parte del recidivante un "contratto" tra recidivante e società;

il volontariato si impegna:

- nel campo della prevenzione del disagio giovanile perseguendo modelli di contrasto alle logiche liberiste dominanti nel modello politico sociale e per essere all'altezza di affrontare queste nuove sfide è indispensabile la formazione.
- a svolgere un ruolo politico che è fondante il volontariato stesso, cercare cioè di rimuovere le cause all'origine del disagio sociale. Ad aumentare il proprio ruolo di "difensore civico" di alcuni diritti delle fasce deboli: senz'altro un ruolo politico, che deve contribuire anche all'elaborazione di culture diverse, capaci di assumersi dei rischi sul versante dell'integrazione sociale.
- a produrre un'informazione "complementare", a volte "alternativa", rispetto a quella prodotta dai grandi *media*
- a difendere e aiutare le minoranze, le persone più deboli e più a rischio e a partecipare attivamente alle scelte che, partendo dal sociale, saranno fatte nel nostro paese.
- a rendere protagoniste le persone che affrontano il percorso dell'uscita dal carcere attivando e implementando reti sociali attente alla persona e di impresa sociale.

Infine facciamo propri alcuni obiettivi urgenti della diocesi di Belluno:

- investire in centri di accoglienza e ascolto;
- attivarsi perché aumenti il numero di detenuti che accedono alle misure alternative;
- occuparsi più attivamente del reinserimento dei dimessi dal carcere;
- tutelare i diritti degli stranieri favorendo l'intervento dei mediatori culturali;
- dimostrare più attenzione alle vittime dei reati.